

Servizio Pastorale per Giovani e Adulti - Süd-Baden
Missione Cattolica Italiana - Villingen

Wienerplatz 7, 78048 VS-Villingen
Tel.: 07721-56283 Fax: 07721/9929654 Handy 01607811631
E-mail: sdb@mci-villingen.de
Webseite: www.mci-villingen.de

**D
I
L
D
U
N
R
O
O**

7

MARZO

2011



LETTERA AI GIOVANI

A tutti i giovani
Ai giovani di oggi e ai giovani di ieri
Ai giovani di tutte le età

Carissimo,
anche se non ci conosciamo, io sento una grande stima e un grande affetto per te, in primo luogo per il fatto che sei giovane, e i giovani sono forti, profumano di generosità, di entusiasmo, di ottimismo e di speranza per il futuro; e poi perché tu sei immagine di Dio, e in quanto tale, in te c'è sempre un pezzo di sole, un pezzo di cielo, un pezzo di Dio. Anche se tu non mi conosci, sappi che chi ti scrive è uno che ti vuole bene, che ti ascolta e che vuole condividere con te le tante cose belle e nuove del mondo così come le vedi e come le senti tu. Certo non ho la risposta per tutti i problemi, ma porto nel mio cuore le tue gioie, le tue speranze, le tue prove, le tue delusioni, le tue sofferenze, le tue ansie, le tue paure e i tuoi dubbi. Se le mie parole risvegliano qualcosa dentro di te e ti viene una gran voglia di dire quello che pensi sull'uomo, sulla vita, su Dio, sugli adulti, sugli altri, sulla società, sulla religione, sui tuoi sogni, su qualsiasi cosa..., ti invito a non buttare nel cestino questi tuoi pensieri; prenditi un po' di tempo, valorizza i tuoi punti di vista, che sono parte della tua personalità e della tua vita, e, se vuoi, scrivimi, all'indirizzo della Missione. (Wienerplatz 7 * 78048 Villingen) oppure telefona (al numero 01607811631). Trova una ragione per vivere. Sogna. Aspira a qualcosa che ti supera. Non ti accontentare di soddisfazioni immediate. Se sarai animato, dentro di te, da qualcosa di grande e di potente, da un ideale di vita, da un sogno da realizzare..., allora concretizzerai qualsiasi sogno. Tu sei un giovane forte e ricco di amore. Non c'è niente di più grande dell'amore. Lotta ed ama lì dove sei. Non lasciarti mai cadere le braccia, né scoraggiarti. Ricorda che l'amore è sempre più forte di qualsiasi altra forza.

Lotta e combatti contro qualsiasi situazione negativa, in nome dell'amore: è la lotta più bella che esista; ti farà sentire vivo, forte ed utile a tutti. Sì, perché tutti hanno bisogno di te; anche Dio ha bisogno di te, ha bisogno del tuo amore. È lui che ha creato l'amore. È lui che ha creato in te questa voglia straordinaria di amare e di essere amato. Digli che lo ami e la tua vita avrà un senso. E anche se la tua vita non ti sembra una gran cosa, sappi che niente è più grande della vita. Possa tu incontrare sulla strada della tua vita, persone che sappiano apprezzarti, che sappiano ascoltarti e che sappiano amarti. Ma non aspettarti tutto dagli altri, prova a fare anche tu la tua parte. Se pensi che tutto debba venire, per forza, dagli altri, non vai avanti. Anche tu hai un ruolo da svolgere: portare agli altri la tua speranza, la tua allegria, la tua forza, il tuo sguardo buono, i tuoi sogni. La società che aspetti e il mondo che sogni, comincia da te. Amati tu per primo, amati per come sei, amati per ciò che di meglio c'è in te, e cercherai anche nell'altro il meglio. Non fare confronti con gli altri; non fare il passo più lungo della tua gamba. Rispetta te stesso e rispetta l'altro. Rispetta la vita, qualunque vita e di chiunque sia! Non correre dietro al denaro: il denaro è la droga più dannosa, è la peggiore delle droghe. Il denaro schiaccia; quante volte avrai sentito dire: "Se hai i soldi sei qualcuno, se no, non vali niente". Non è vero! Non credere! Quello che hai dentro di te è infinitamente più grande di tutti i beni materiali che potrai avere. Non correre nemmeno dietro all'alcool. L'alcool fa perdere ogni controllo, rende molto aggressivi o molto incoscienti. Dicono che l'alcool dá coraggio: è assolutamente falso, non dá coraggio, ma toglie ogni coscienza di quello che si fa. Non cercare droghe, né droghe "leggere", né droghe pesanti. Molto spesso l'AIDS viene trasmesso in seguito all'assunzione di droghe "leggere". Evita come la peste sia l'ecstasy, sia le droghe chimiche (cocaina, eroina); se non le eviti, puoi buttare a mare la tua vita: infatti desidererai solo una cosa nella tua vita: avere della droga entro un'ora e non ti interesserà

4 niente, né dell'amore, né del tuo futuro. Sarai caduto in una trappola infernale. E non dimenticare che questo inferno può iniziare con le droghe "leggere". La maggior parte dei giovani sono affascinati dal proibito, vogliono infrangere le regole e poi ci cadono in pieno. Non cadere nella trappola dei commercianti di morte; essi se ne fregano del fatto che un giovane si droghi; a loro interessa che alla fine il giovane prenda l'abitudine di comprare la loro "roba". Si coprono d'oro a spese dei giovani.

È ammirevole la tua voglia di essere te stesso, di essere originale rispetto agli altri tuoi amici. Sii te stesso, sii originale, ma stai attento, alla fine, di non ritrovarti vestito come loro. Ciò che ti differenzia dagli altri non è il piercing al naso o sulla lingua, visto che ce l'hanno tutti; non è neppure il tatuaggio, visto che tutti i giovani sono tatuati. Tu sei unico al mondo: tu sei tu, nessuno ti assomiglia. Ma cadi ugualmente nella trappola se compri tutto quello che comprano i tuoi amici. Tu sei libero, e cerca di usare la tua libertà, per rifiutare questa logica di mercato. Comprati quello che ti piace, ma non per forza quello che scelgono i tuoi amici. E neppure della loro stessa marca, perché chi fa così è una pecora tra tante altre...; tu, invece, sogna di essere un'aquila che vola alto.

Carissimo, vorrei dirti tante altre cose, sull'amore, sul sesso, sulle sette religiose, su tanti altri problemi dei giovani. Forse avremo modo di incontrarci e di parlarne. Per ora, mi limito a pregare fraternamente per te, per i tuoi ideali e per il tuo futuro. Prego affinché il Signore benedica te, la tua famiglia, i tuoi impegni; prego affinché il Signore faccia riuscire tutti i tuoi migliori desideri, i più bei progetti e affinché ti sorrida sempre d'amore. E prega anche tu per me. Ne ho tanto bisogno. Un caro saluto



Per continuare ad essere innamorati dopo il matrimonio

I 5 linguaggi dell'amore

Il secondo linguaggio dell'amore:

MOMENTI SPECIALI

Quando ti siedi sul divano accanto a tua moglie e le dedichi 20 minuti di **attenzione esclusiva**, mentre lei fa lo stesso con te, voi vi regalate a vicenda 20 minuti di vita. Non vivrete mai più quei 20 minuti: uno dona la propria vita all'altro. Questo vivere "momenti speciali" è un modo molto efficace per esprimere amore a livello emozionale. Un **primo aspetto fondamentale** dei momenti speciali è condividere un **momento di unione**; non necessariamente unione fisica. Due persone sedute nella stessa stanza sono molto vicine fisicamente, ma non è garantito che condividano un momento di amore.

Affinché si vivano momenti speciali e ci si senta veramente uniti occorre una attenzione esclusiva all'altra persona. Se lui e lei stanno seduti nel salotto e una guarda la telenovela e l'altro legge il giornale sportivo, per quanto stiano vicini, quello non è un momento speciale di unione, perché l'attenzione di una persona non è concentrata sull'altra. Se invece lui e lei bevono un caffè in cucina, se l'attenzione non è concentrata sul bere il caffè, ma sul fatto che tutti e due stanno insieme e vicini, quello è un momento speciale di amore. Nell'amore conta ciò che accade in ciascuno a livello emozionale. Un **secondo aspetto fondamentale** dei momenti speciali è condividere una **conversazione speciale**: lui e lei condividono esperienze, pensieri, sentimenti e desideri in un clima sereno. Ma affinché queste conversazioni si trasformino in un momento speciale, cioè, in un linguaggio d'amore, l'accento va posto non su quello che noi diciamo, ma su quello che ASCOLTIAMO dal partner.



Se voglio esprimere il mio amore ad una persona tramite i momenti speciali e trascorriamo quel momento conversando, vuol dire che io mi impegnerò per mettere l'altro a suo agio, ascoltando con attento interesse ciò che lei intende dirmi, per comprendere i pensieri, i sentimenti, i desideri dell'altro.

Imparare ad ascoltare non è facile, può essere difficile come imparare una lingua straniera; ma bisogna cercare di apprendere questa capacità se vogliamo comunicare amore. Per imparare ad ascoltare il tuo coniuge, esercitati in questi esercizi:

- 1) Quando egli parla, guardalo negli occhi.
- 2) Non fare altre cose mentre lo ascolti.
- 3) Quando egli parla, cerca di capire i suoi sentimenti.
- 4) Guarda molto al linguaggio del corpo (gesti, tono di voce, movimento delle mani, delle braccia, delle gambe, degli occhi, del viso...).
- 5) Non interrompere mentre parla.

Un altro modo di condividere una conversazione speciale è quella di essere disponibile ad esprimere se stessi, imparando a parlare, al momento giusto. Varie volte si sentono mogli che affermano: "Vorrei che mio marito parlasse. Non so mai cosa pensa e che cosa prova". Quando una donna dice così, esprime sconforto per carenza di intimità. Affinché lei si senta amata, suo marito deve imparare ad esprimersi. Una volta una giovane moglie mi disse: "Siamo sposati da 5 anni, ma non conosco mio marito". A sua volta, suo marito, in un'altra occasione mi disse. "Conosco mia moglie troppo bene. Vorrei che smettesse di riempirmi delle sue chiacchiere e mi lasciasse un po' in pace". Ecco fotografato un conflitto coniugale non ancora esplosivo. Che dire a questi due coniugi?

Se si amano, allora lui deve imparare a parlare e lei deve imparare ad ascoltare; ognuno deve imparare il linguaggio d'amore dell'altro e si deve sforzare come si deve sforzare ad imparare una lingua straniera se vuole trovarsi bene in quella nazione. È vero, ognuno è fatto a modo suo...; siamo influenzati dal nostro

Un terzo aspetto fondamentale dei momenti speciali è condividere qualche **attività speciale**, cioè condividere qualunque cosa a cui il coniuge ci tiene. In questo caso non è importante ciò che fate, ma il motivo per cui lo fate. L'obiettivo è fare insieme una attività e alla fine poter dire: "Ci tiene a me! Ha voluto fare con me qualcosa a cui ci tengo e lo ha fatto volentieri". Questo è amore e per alcune persone è una prova molto forte e molto efficace di

amore. Le attività speciali rimangono molto impresse nella memoria e ad esse si pensano spesso negli anni futuri, anche dopo 27-25 anni di matrimonio. Quante volte sento ricordare con soddisfazione da qualche coppia "quella primavera di 20 anni fa, quando abbiamo piantato insieme i fiori nel giardino", oppure "quel jogging fatto insieme per le strade della città, quel lunedì di 15 anni fa", o altro...

Questi sono ricordi d'amore, soprattutto per quelle persone il cui linguaggio principale dell'amore è fatto di "momenti speciali". Ed ora, se il vostro linguaggio d'amore è fatto di "momenti speciali", allora:

- 1) Fate insieme una passeggiata nella zona in cui uno di voi è cresciuto o dove vi siete dato il primo bacio.
- 2) Chiedete al vostro coniuge di parlarvi della sua infanzia.
- 3) Chiedete al vostro coniuge di dire 5 cose che vorrebbe fare insieme a voi.
- 4) Fissate un appuntamento per cenare con il vostro coniuge.



La vera faccia dell'unità d'Italia

L'unità d'Italia si è fatta nel 1861, cioè 150 anni fa; precisamente il 17 Marzo 1861!

Ma com'era l'Italia prima del 1861, com'era l'Italia prima dell'unità d'Italia?

L'Italia, prima del 1861, era un insieme di piccoli Stati indipendenti (eccetto il Lombardo-Veneto), ognuno per conto suo. Essi erano:

1) **il Regno Piemontese dei Savoia**, chiamato anche Regno di Sardegna, Stato indipendente che comprendeva il Piemonte e la Sardegna, con capitale Torino e dove regnavano i Savoia, alleati con la Francia e con l'Inghilterra.

2) **il Regno Lombardo-Veneto**, che comprendeva la Lombardia e il Veneto, con capitale Milano. Era uno Stato che dipendeva dall'Impero dell'Austria. Il Regno Lombardo-Veneto perse la Lombardia (eccetto la provincia di Mantova) nel 1859 e cessò di esistere nel 1866 con l'incorporazione del Veneto, della provincia di Mantova e del Friuli al Regno d'Italia.

3) **il Ducato di Parma e Piacenza**, che comprendeva l'Emilia, con capitale Parma. Era uno Stato indipendente, che simpatizzava con l'Austria. Nel 1860 il Ducato passò al Regno di Sardegna. La fine del Ducato fu per molti anni la causa della perdita di molte attività economiche causando un conseguente impoverimento sociale ed economico del popolo.

4) **il Ducato di Modena e Reggio**, che comprendeva Modena e i territori circostanti, con capitale Modena. Era uno Stato indipendente. Nel 1859 a Modena giunse un commissario regio del Governo piemontese, chiamato, in seguito, dittatore, e poi governatore di tutta l'Emilia. Qualche mese dopo, l'Emilia venne inglobata al Piemonte.

5) **il Granducato di Toscana**, che comprendeva la Toscana, con capitale Firenze. Era uno Stato indipendente. Nel 1859 il Granduca Leopoldo II sotto la pressione piemontese, rinunciò e la Toscana nel 1860 venne inglobata al Piemonte.

6) **il Regno delle Due Sicilie**. Il Regno delle Due Sicilie era uno Stato indipendente nato dalla unificazione del Regno di Napoli con il Regno di Sicilia, con capitale Napoli. Esso comprendeva le seguenti regioni: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sicilia, oltre a gran parte dell'odierno Lazio meridionale. Il Regno delle due Sicilie sopravvisse fino al 1861, quando, dopo la conquista della maggior parte del suo territorio ad opera di Giuseppe Garibaldi, col segreto ma reale appoggio dei Savoia, le ultime difese si arresero agli invasori piemontesi.

7) **lo Stato Pontificio** con capitale Roma. Era uno Stato indipendente.

Lo Stato Pontificio, detto anche Stato della Chiesa, è il nome che comprendeva l'insieme dei territori su cui la Santa Sede governava da più di 1.000 anni, dal 752 al 1870.

Nella sua esistenza millenaria fu uno degli organismi politici più piccoli, ma più influenti e prestigiosi d'Europa. Lo Stato Pontificio aveva un influsso internazionale: il Regno d'Inghilterra, il Regno di Portogallo, la Corona d'Aragona, il Regno di Napoli e il Regno d'Ungheria furono suoi fedeli alleati; re e imperatori dovettero prostrarsi talvolta al cospetto del suo sovrano, il Papa. Lo Stato Pontificio terminò la propria esistenza nel 1870, a seguito della conquista dei suoi territori, Roma e Lazio, da parte dei Piemontesi e del nuovo Stato italiano.

Come era distribuita la ricchezza in Italia, prima dell'unità d'Italia?

Quali erano gli Stati più ricchi?

Il Regno delle due Sicilie possedeva un patrimonio di 443,3 milioni di lire oro (il più alto tra tutti gli Stati italiani messi insieme, prima dell'unità d'Italia; esso corrispondeva al 65,7% di tutta la ricchezza della penisola). Poi c'era lo Stato Pontificio con 90,7 milioni di lire oro; seguito dal Granducato di Toscana con 85,3; dal Regno di Sardegna (i Savoia-Piemontesi), con 27,1 milioni.

Alla nascita dell'unità d'Italia, il Regno delle due Sicilie era lo Stato che aveva minori debiti e più grande ricchezza pubblica sotto tutte le forme.

Ecco la tabella.

Tutta la ricchezza del Centro-Sud, l'80% circa, fu portata nel Regno Piemontese dei Savoia, al Nord, per pagare i debiti di guerra che aveva.

Stato	Patrimonio (in milioni di lire oro)	Percentuale moneta circolante in tutta Italia
Regno delle Due Sicilie	443,3	65,7%
Stato Pontificio	90,7	14%
Granducato di Toscana	85,3	12,9%
Regno Piemontese dei Savoia (Regno di Sardegna)	27,1	4%
Regno Lombardo- Veneto	20,9	3,1
Ducati di Parma e Modena	1,7	0,3%

C'è da dire anche che prima dell'unità d'Italia, il 99% della popolazione italiana (eccetto la Toscana) non parlava italiano. Bolognesi e Milanesi non si capivano tra di loro. Alla corte dei Savoia (Piemonte), cioè di coloro che si impadronirono con la forza e con la violenza degli altri Stati italianissimi e ben più antichi del Regno Piemontese, si parlava francese. I piemontesi non erano ritenuti italiani dagli altri abitanti, ed essi stessi non volevano essere ritenuti italiani.

Ciò che univa l'Italia, prima dell'unità d'Italia non era né la lingua, né la storia (dal momento che ogni Stato italiano aveva una storia diversa) né l'economia (in quanto ogni Stato aveva i suoi bilanci e commerciava con chi voleva e aveva ricchezza diversificata).

Ciò che univa l'Italia e gli Italiani, prima dell'unità d'Italia era soltanto la religione. Solo la religione cristiana, la cultura cristiana, le tradizioni religiose cristiane la univano e la cristianità italiana si sentiva unita attorno al Papa, con la sua missione universale.

Eppure l'unità d'Italia fu imposta proprio contro la Chiesa. E questa unità d'Italia fu imposta militarmente da un piccolo gruppo (da una casta potente) che era al governo in Piemonte, impedendo al Papa di fare altrettanto. Sì, perché non tutti sanno che anche il Papa Pio IX voleva l'unità d'Italia e stava lavorando per unificarla, ma non con le armi. Il Papa Pio IX voleva che l'Italia fosse uno Stato federale (come la Germania, oggi), con l'accordo, il consenso e l'approvazione di tutti i Regni e i Ducati italiani, con un parlamento democratico e liberale e con una costituzione nazionale moderna, valida per tutti gli Stati italiani. A questo punto viene da chiedersi: a chi conveniva ostacolare il pacifico processo di fare una Italia unita federale, per sostituirlo con una conquista armata piemontese? L'unità d'Italia fu il risultato di una guerra civile tra italiani, guerra fomentata dall'odio; l'Italia fu unita sul sangue degli italiani stessi; l'unità d'Italia non fu la felice conclusione di una guerra di liberazione, cioè non ci fu una guerra per liberare l'Italia da una occupazione straniera. In Italia non c'erano occupanti stranieri (eccetto gli Austriaci che avevano occupato la Lombardia e il Veneto, e che furono, del resto cacciati anche subito!); in Italia c'erano Italiani dappertutto, governati da Italiani: Italiani erano gli abitanti e il governo del Ducato di Modena; Italiani erano gli abitanti e

il governo del Ducato di Parma; Italiani erano gli abitanti e il governo del Granducato di Toscana, dello Stato Pontificio, del Regno delle due Sicilie... Piuttosto erano i Piemontesi gli "stranieri" (loro che si vergognavano di essere ritenuti italiani); sono stati i Piemontesi (che si ritenevano francesi) che hanno occupato con le armi gli Stati Italiani.

Quanto è costata in vite umane, in soldi, in distruzione, libertà e democrazia, la conquista piemontese dell'Italia? Era inevitabile? C'erano vie migliori e, soprattutto, sarebbe stato possibile un'altra via che non fosse quella dell'odio contro la Chiesa cattolica e contro altri italiani?

In ogni caso da quella costosissima e sanguinosa operazione militare, chiamata "Rivoluzione", che portò alla unità d'Italia, derivano tutti i mali che hanno dilagato, nei decenni successivi, l'Italia; e cioè, il sottosviluppo del Meridione che provocò il fenomeno del brigantaggio, il crollo della produzione agricola, delle esportazioni, un colossale debito pubblico dovute alle guerre, alle spese militari, al malgoverno. Nel 1862, un anno dopo l'unità d'Italia fu presentato in Parlamento il primo bilancio del Regno d'Italia; ebbene il debito nazionale era di 3 miliardi di lire (di allora); ma 30 anni dopo solo il debito del governo centrale era di 13 miliardi di lire senza contare i debiti dei Comuni e delle Province. Era il più alto di tutti i Paesi Europei. E ciò nonostante le ricchezze del Sud portate al Nord e nonostante gli immensi beni espropriati alla Chiesa che avevano fruttato alle casse pubbliche del nuovo Stato entrate colossali (buttando sulla strada circa 60.000 religiosi dei vari ordini, privati di tutti i loro beni e di tutti i loro Istituti e proprietà; e nonostante le pesanti tasse imposte sui cittadini dal nuovo governo italiano, mai prima conosciute negli Stati italiani eliminati.

Su 2.000 lire all'anno che, allora, un italiano guadagnava, 500 lire se le prendeva lo Stato in tasse.

Così fu ridotta l'Italia dopo la conquista da parte dei Savoia-Piemontesi.

Così fu ridotta l'Italia dopo l'unità d'Italia.

Cosa stiamo festeggiando, allora?

Ma cosa stiamo festeggiando, se si pensa anche ai moltissimi contadini meridionali che furono fucilati e alle migliaia di altri italiani del Sud e delle Isole, povera gente, che furono costretti ad emigrare oltreoceano.

L'Italia poteva unirsi in modo diverso?

Un'altra Italia era possibile?

Una Italia migliore?

Se quella politica piemontese, imperialista e d'occupazione fosse applicata ai tempi di oggi, tutti la condannerebbero, tutti coloro che oggi la stanno festeggiando. Lo si capisce meglio con un esempio.

Facciamo un parallelo storico.

Riflettiamo un po' su come si sta unificando l'Europa.

All'inizio, negli anni '50, l'Europa era come l'Italia prima del 1861, prima dell'unità d'Italia: lingue diverse, storie diverse, economie diverse, tradizioni diverse, culture diverse, spiritualità cristiana, invece, comune.

Come avremmo reagito noi se, per esempio, la Francia o la Germania avesse deciso di conquistare militarmente gli altri Stati Europei, chiamando tale conquista "unificazione europea" o "unità d'Europa". Credo che avremmo reagito e reagiremmo tutti con orrore.

In realtà, questo tipo di "unificazione europea" è stato tentato per ben 2 volte negli ultimi 200 anni; la prima volta con Napoleone e i suoi eserciti, la seconda volta con Hitler e le sue armate. Tutti e due provarono a "unificare" (cioè a sottomettere) l'Europa con i carri armati, con le bombe, con l'invasione e con la conquista.

Se essi avessero prevalso, trasformando gli altri Stati in “province”, togliendo loro l'indipendenza, rubando loro i tesori d'arte, pagando i propri debiti di guerra con le ricchezze degli Stati conquistati ed eliminati, avremmo potuto chiamare “Europa unita” il risultato di questa conquista? Certamente no! Eppure, l'unità d'Italia, di cui il 17 Marzo 2011 festeggiamo i 150 anni, fu fatta in modo simile, si trattò di una conquista militare: il Regno Sabauda (Piemontese) invase gli altri Stati italiani e li conquistò con la forza e con le armi.

Qui l'ideale patriottico non c'entra niente. L'ideale dell'unità d'Italia, che è un ideale bellissimo, era comune a tutti, a quei tempi, a cominciare dal Papa Pio IX.

Ma questo ideale fu usato dal governo Piemontese-Sabauda come motivo per una politica di conquista militare a scapito degli altri Stati italiani che erano sovrani e indipendenti. Invece il Papa e gli altri Stati italiani (Ducati, Granducati, Regno delle due Sicilie, ecc.) erano già avviati per una diversa strada di unificazione, pacifica e consensuale che si sarebbe conclusa con una “Unione Federale d'Italia”; proprio la stessa strada pacifica e consensuale che è stata scelta dagli Stati Europei negli anni '50 e che lentamente sta costruendo oggi l'Europa Unita e Federale.

Che tristezza vedere come l'Italia unita, nata nell'odio contro la Chiesa, ora, dopo 150 anni e nell'anno in cui si festeggia il 150° di questa unità, è ancora dilaniata dall'odio e dal disprezzo reciproco a tal punto che è quasi impossibile riconoscersi come **un solo popolo** italiano.

Cosa tiene uniti gli italiani, oggi? L'odio! Che unità, allora, si vuole festeggiare?



IL PAPA E LA CHIESA NELLA STORIA DELL'ITALIA

Solo chi non conosce la Storia può pensare che il Papa e la Chiesa di Roma siano state la “sventura dell'Italia”. Chi invece conosce la Storia ed è analizza con onestà i fatti storici, riconosce che il Papa e la Chiesa “furono la fonte di tutte le glorie d'Italia” e senza di essi l'Italia sarebbe stata un oscuro territorio dell'Impero tedesco o un arretrato Paese islamico.

Il Papa **S. Leone Magno (440-461)**, tanto per cominciare, fu il primo grande Papa che difese e salvò l'Italia dai barbari. Era il tempo delle invasioni barbariche, feroci eserciti che provenivano dal Nord e dall'Est dell'Europa e che uccidevano, saccheggiavano, distruggevano e incendiavano tutto ciò che incontravano sul loro cammino.

Nel 452 Attila, il capo degli Unni, chiamato “il flagello di Dio” tanto era la sua ferocia, diventò un pericolo per tutta l'Italia. Egli avanzava come un ciclone, radendo al suolo ciò che incontrava. Era già a Peschiera, sul fiume Mincio (vicino Verona). Il Papa Leone Magno, parte da Roma e si fa ricevere da Attila: il colloquio è lungo, vibrante, deciso! Non si sa cosa abbia detto il Papa ad Attila, probabilmente gli avrà pagato un forte tributo in oro, sacrificando le private “casse” di S. Pietro e della Santa Sede. Sta di fatto che vinse e salvò l'Italia dalla distruzione totale, evitando la morte crudele a migliaia e migliaia di italiani.

Attila rinunciò ai suoi progetti di distruzione e di saccheggio e se ne tornò indietro con tutto il suo esercito di morte. La stessa cosa tentò qualche anno dopo con Genserico, il feroce Re dei Vandali, ma il “miracolo” non si ripeté completamente. Roma fu in parte saccheggiata e distrutta.

Il Papa Leone Magno ottenne da Genserico, però, che almeno i piú grandi tesori d'arte fossero risparmiati.

Ad un altro grande Papa, **S. Gregorio Magno (590-604)** deve la sua gratitudine non solo l'Italia, ma l'Europa tutta. Ai suoi tempi la situazione sociale e politica era terribile. Da una parte la peste aveva messo l'Italia in ginocchio, dall'altra parte i barbari Longobardi, con a capo il feroce Alboino, entrarono in Italia dal nord Europa, devastando e saccheggiando tutto. Era un tempo buio. In Italia nessuna autorità politica si muoveva; gli imperatori di Costantinopoli, da cui l'Italia dipendeva, stavano a guardare e non si muovevano ad aiutare i loro sudditi italiani, sebbene il Papa Gregorio invocasse continuamente il loro aiuto.

Alla fine fu il Papa stesso che prese in mani le redini della situazione: mandò suoi rappresentanti in tutte le città e villaggi occupati dai Longobardi a trattare la pace; alleviò le sofferenze e la miseria del popolo italiano; trattò personalmente con il Re dei Longobardi la pace nazionale e il riscatto dei prigionieri. Attingeva continuamente dal patrimonio della Chiesa, il denaro per soccorrere tutti i bisognosi di quei tempi tragici; il dolore degli ammalati e degli indifesi, le difficoltà degli stranieri e dei pellegrini, trovavano nel Papa Gregorio, immediato e generoso intervento ogni giorno e ogni ora. Papa Gregorio non si permetteva nemmeno un umile pranzo fino a quando non avesse mandato da mangiare a tutti coloro che stavano a chiedere l'elemosina vicino alla sua casa.

Moltissimi italiani scamparono alla ferocia dei barbari grazie alle risorse della Chiesa e grazie ai continui interventi di Papa Gregorio. Un grande storico, Edward Gibbon, afferma che il Papa Gregorio Magno, giustamente può essere chiamato, per quel tempo,

il "Padre della Patria". Egli era così sensibile e amava talmente il popolo italiano e i poveri in modo particolare, che non celebrava la S. Messa qualora avesse saputo che un medicante fosse morto di fame per strada. Papa Gregorio Magno faceva di tutto per incoraggiare gli italiani a difendere le loro città e lui stesso fece l'impossibile per salvare l'Italia dai barbari. Dalla condotta di Papa Gregorio, in quei tempi di crisi, dipese il futuro non solo dell'Italia, ma di tutta la civiltà Europea, anche perché tutti i suoi successori seguirono l'esempio di Papa Gregorio.

Grazie alla Chiesa e ai Papi, l'Europa, con la sua cultura, si formò e si sviluppò durante tutto il Medioevo. Grazie ai Papi fu condannato l'uso della vendetta, l'uso dei duelli; grazie ai Papi scomparve la schiavitù; l'ignoranza e l'analfabetismo scomparvero come nebbia al sole; grazie ai Papi sorsero le scuole, le università, gli ospedali, gli ospizi, l'arte, la democrazia. È scandaloso e incredibile che nella recente Costituzione Europea, per l'arrogante opposizione della Francia anticlericale, si sia impedito di riconoscere queste straordinarie radici cristiane dell'Europa.

Anche perché, nei secoli successivi, i Papi hanno fermato la terribile minaccia, islamica, saracena e turca, sull'Italia e sull'Europa. I musulmani erano arrivati fino in Sicilia e in Sardegna e tutta la costa meridionale e centrale italiana era sottoposta a continue minacce e incursioni islamiche. I Papi di quegli anni furono continuamente impegnati a riscattare cittadini italiani ed europei rapiti e fatti schiavi, a rafforzare le coste del Lazio, a unire nella difesa, le città marinare di Pisa, Genova, Amalfi e Venezia. Fu una lotta gigantesca per la sopravvivenza dell'Italia

e dell'Europa, che si concluderà soltanto secoli dopo a Lepanto e a Vienna, con le vittorie definitive, ottenute grazie all'unità tra i principi e i re, unità costruita dalla Chiesa, dai papi e dalla Santa Sede.

Certo i Papi non riuscirono a liberare definitivamente anche i Luoghi Santi della Palestina dagli invasori islamici, che avevano occupato il Nord Africa cristiano fino alla Spagna, ma almeno riuscirono a salvare l'Europa.

Saltando secoli di storia che hanno visto protagonisti Papi e Chiesa nella difesa delle libertà, dei poveri e della giustizia; e senza fermarci alla tragica storia recente dell'unità d'Italia di cui si è già parlato, qui si vuole solo far notare come nell'invasione di Roma da parte dell'esercito Sabauda e Piemontese, il Papa Pio IX non fece difendere Roma, proprio per evitare spargimento di sangue italiano e morti inutili di cittadini italiani.

Ciononostante l'esercito invasore spogliò la città, distrusse tante opere di carità a beneficio dei poveri e del popolo, anch'esso italiano e calpestò i diritti sia del Papa, sia dei cittadini romani.

E per concludere, arriviamo ai nostri tempi. Fra il 1943 e il 1945, nel pieno della seconda guerra mondiale, Roma si ritrovò nella situazione in cui si era trovata, secoli prima, al tempo delle invasioni barbariche. Lo Stato Italiano era assente, le autorità civili non si sapeva dove fossero, e fu al Papa Pio XII che si rivolsero i cittadini. E fu il Papa Pio XII, da allora chiamato il "Difensore di Roma" a salvare la città dalla distruzione e a salvare non solo una grande quantità di perseguitati ma anche tutta la classe dirigente dell'Italia che doveva rinascere, a qualsiasi partito politico o religione appartenessero.

Ancora una volta la Santa Sede e il Papa fu lo scudo e la culla dell'Italia.

Due grandi italiani, Pietro Gobetti e Antonio Gramsci hanno definito l'unità d'Italia una "guerra di conquista", che si è fatta senza la libera partecipazione del popolo. Al popolo italiano l'unità d'Italia è stata imposta dall'esercito Sabauda-Piemontese.

Bene! Si può anche festeggiare l'unità d'Italia, ma a condizione che non si dimentichi che essa è stata fatta con le aggressioni, con gli arresti degli italiani da parte di altri italiani, con le confische dei beni, con la violenza, con le invasioni e con la guerra civile. Si può anche festeggiare l'unità d'Italia, ma a condizione che si renda onore anche agli aggrediti, che erano anch'essi italiani e patrioti.

In questa festa dell'unità d'Italia sarebbe anche doveroso ricordare tutto il bene che ha fatto il Papato e lo Stato Vaticano per l'Italia e anche le radici cristiane sia della nazione Italiana, sia dell'Europa.

E bisogna anche avere il coraggio di affermare:

1) che gli errori e gli orrori di quella persecuzione, di quella invasione, e di quella politica militarista e conquistatrice che hanno portato all'unità d'Italia, sono all'origine dei guai e dei problemi dell'Italia di oggi .

2) che la presenza della Chiesa e del Papato è stata sempre nei secoli la fortuna dell'Italia.



Don Bosco e il governo Piemontese

Da qualche tempo vari giornali torinesi, anticlericali e massoni, si facevano in quattro per istigare il Governo contro l'opera di D. Bosco: nel 1860 essi scrivevano che D. Bosco "innescava nei giovani l'odio contro la rivoluzione". Parlavano di armi, di munizioni, di soldi, di organizzazioni paramilitari segrete e clandestine che D. Bosco nascondeva a Torino, nell'Oratorio. Ci furono varie perquisizioni: tutte inutili. Cercavano armi documenti segreti, e trovavano cambiali e debiti da pagare. Ogni volta l'operazione falliva. Ma quegli accanimenti, così violenti e minuziosi contro D. Bosco e i suoi ragazzi, fecero scandalo. Il primo a protestare per quell'abuso fu proprio l'ex Ministro degli Interni Piemontese, Rattazzi: "Trovo quelle perquisizioni, delle vere infamie. Io non sono un amico dei preti, ma amo il bene, da qualunque parte venga fatto; e Don Bosco di bene per la gioventù ne fa più di qualsiasi altra istituzione governativa". Nonostante ciò, D. Bosco non era tranquillo. Conosceva bene i politici piemontesi. Voleva capire dove volevano arrivare, cosa avevano in testa. E chiese una udienza al nuovo Ministro degli Interni, Farini, successore di Rattazzi. Durante il colloquio il Ministro Farini va subito al sodo: "Da quando lei, prete, è entrato nel campo della politica, noi dobbiamo stare in guardia, anzi noi dobbiamo tenere d'occhio ogni suo passo". D. Bosco rispose per le rime e alla fine concluse che la sua politica era soltanto quella di

"trovare le pagnotte per dare da mangiare ai suoi numerosi giovani". Il Ministro, strafottente rispose: "Lei, caro abate Bosco si lascia trasportare da troppo calore..., non badando che sta parlando con il Ministro...". E Don Bosco: "Faccia quello che vuole, Ministro, io non ho paura". Al che il Ministro, sorpreso: "Ma lei non vede che dipende da una sola mia parola per farlo sbattere immediatamente in prigione!". "Ripeto che lei non mi spaventa, caro Ministro", disse ancora D. Bosco; poi continua, dicendo che, una volta in carcere scriverà di tutti gli abusi e di tutte le violenze che il governo piemontese avrà fatto contro di lui e i suoi giovani. "Ma lei è pazzo, riprese il Ministro, se io la faccio mettere in carcere come potrà lei scrivere e passare queste cose alla stampa? E lei avrebbe il coraggio di infamare un Ministro e il Governo?". "Chi non vuole essere infamato, non ha che da regolarsi onestamente", rispose D. Bosco. A questo punto il Ministro disse a D. Bosco che aveva le prove schiaccianti che lui era un cospiratore, un nemico della Patria, in quanto manteneva rapporti epistolari con l'Arcivescovo di Torino e con la Santa Sede. "E allora perché non tira fuori una sola prova di quello che dice. A questo punto sarò io a chiedere giustizia e a denunciarla per calunnia, caro Ministro", disse D. Bosco. Il colloquio si stava facendo incandescente quando entrò la vera volpe di tutta la politica Piemontese, il Presidente dei Ministri, Cavour, uno dei capi della Massoneria, che tuttavia stimava Don Bosco. Cavour per chiudere la conversazione che si stava mettendo male per il Ministro, invitò Don Bosco a pranzo! Ma Don Bosco aveva altro da fare e gentilmente rifiutò, salutò e tornò dai suoi ragazzi.

A proposito di acqua

- Favorisci sempre il senso di sete e anzi tenta di anticiparlo, bevendo a sufficienza, mediamente 1,5-2 litri di acqua al giorno. Bevi frequentemente e in piccole quantità. Bevi lentamente, soprattutto se l'acqua è fredda: infatti un brusco abbassamento della temperatura dello stomaco può creare le condizioni per pericolose congestioni.
- Le persone anziane devono abituarsi a bere frequentemente durante la giornata, anche al di fuori dei pasti, anche quando non avvertono lo stimolo della sete.
- L'equilibrio corporeo deve essere mantenuto bevendo essenzialmente acqua, tanto quella del rubinetto quanto quella imbottigliata, entrambe sicure e controllate. Ricorda che bevande diverse (come aranciate, bibite di tipo cola, succhi di frutta, caffè, tè) oltre a fornire acqua apportano anche altre sostanze che contengono calorie. Queste bevande vanno usate con molta moderazione.
- È sbagliato evitare di bere per la paura di sudare eccessivamente (sudare è fondamentale per regolare la temperatura corporea) o per la paura di ingrassare (l'acqua non dá calorie).
- Durante e dopo l'attività fisica bevi per reintegrare subito le perdite di liquidi dovute alla sudorazione, ricorrendo prevalentemente all'acqua.
- In determinate condizioni patologiche che provocano una maggiore perdita di acqua (ad esempio gli stati febbrili o ripetuti episodi di diarrea), l'acqua perduta deve essere reintegrata completamente e tempestivamente.

*** Il sale? Meglio poco**

- Riduci progressivamente l'uso di sale sia a tavola che in cucina.
- Preferisci al sale comune il sale arricchito con iodio (sale iodato).
- Consuma solo raramente alimenti trasformati, ricchi di sale (snacks salati, patatine in sacchetto, olive da tavola, alcuni salumi e formaggi).

*** La sicurezza dei tuoi cibi dipende anche da te**

- Scegli porzioni moderate di alimenti appartenenti a tutti i diversi gruppi di cibi, alternandoli nei vari pasti della giornata.
- Varia le scelte di alimenti, anche per ridurre i rischi di ingerire in modo ripetuto sostanze estranee presenti negli alimenti, che possono essere dannose.
- In particolare, per anziani, lattanti, bambini e donne in stato di gravidanza, è necessario evitare del tutto il consumo di alimenti animali crudi o poco cotti, quali ad esempio: uova poco cotte o salse a base di uova crude (zabaione, maionese fatta in casa), carne al sangue, pesce crudo, frutti di mare crudi.
- Fai attenzione alle conserve casalinghe (specie sott'olio o in salamoia). Devono essere preparate rispettando scrupolose norme igieniche. Non assaggiare mai una conserva sospetta.
- Non lasciare raffreddare un cibo già cotto, fuori dal frigorifero troppo a lungo e senza coprirlo. Andrebbe messo in frigorifero al massimo entro due ore dalla cottura (un'ora l'estate). Quando utilizzi avanzi, riscaldali fino a che non siano molto caldi anche al loro interno.
- Non scongelare gli alimenti di origine animale a temperatura ambiente. Se non li puoi cucinare direttamente, mettili in anticipo in frigorifero o mettili a scongelare nel microonde.
- Evita il contatto nel frigorifero tra alimenti diversi, conservando gli avanzi in contenitori chiusi, le uova nel loro contenitore d'origine, ecc.
- Non avere un'eccessiva fiducia nella capacità del frigorifero di conservare troppo a lungo i tuoi cibi: non conserva in eterno gli alimenti.

STUPIDATINE

* Pierino va dal papà e dice: „*Papá é vero che se ti toglí gli occhiali vedi doppio?*“.

E il papà: „Sì, é vero, figlio mio“.

„*Bene, allora togliti gli occhiali e leggi la mia pagella*“.

* Un distinto signore, vestito di nero, pantaloncini corti, si presenta alla porta del cielo.

S. Pietro gli chiede: „*Hai fatto qualche sbaglio nella tua vita?*“.

„Sì, una volta, in una partita tra l'Inter e il Milan; ho concesso all'Inter un rigore che non c'era“.

„*Beh! Non é uno sbaglio gravissimo. E quando é stato?*“

„Un minuto fa“!

* „*Cameriere! Non riesco a mangiare questo risotto*“.

„Glielo cambio subito, signore“, dice premuroso il cameriere.

Dopo un po':

„*Cameriere, non riesco a mangiare nemmeno questo risotto!*“.

Il cameriere accorre di nuovo e cambia il piatto per la seconda volta.

Alla fine il cliente seccato:

„*Cameriere, é inutile che continui a cambiarmi il risotto. Non potró mai mangiarlo finché non mi porterá la forchetta!*“.

* Un signore deve prendere il treno e dice al bigliettaio: „*Un biglietto, prego!*“.

Il bigliettaio: „Certo! E per dove?“.

„*Si faccia gli affari suoi*“.

„Ma se non me lo dice come faccio a farle il biglietto?“.

„*E va bene...; per Cagliari...*“.

„Bene..., tenga!“.

„*T'ho fregato, dovevo andare a Roma!*“.

* Pierino: „*Maestra, mi scusi, ma non credo che il mio tema meriti zero!*“.

La Maestra: „Veramente neanche io, ma purtroppo non esistono voti piú bassi!“.

* „Chi é il primo in Francese?“ „*Paola*“

„E chi é il primo in Italiano?“ „*Roberto*“

„E il primo in Storia?“ „*Giulio*“

„E tu, Pierino, in che cosa sei il primo?“

„*Ah, io sono il primo ad alzarmi quando suona la campanella*“.



**Servizio Pastorale
a cura della
Missione Cattolica Italiana
Villingen**

n. 7 * Marzo 2011

